

Gesù Cristo e l'uomo: il caso serio della libertà

Lo scollamento rispetto alla realtà effettiva dell'uomo è l'obiezione che con frequenza è rivolta da più parti non soltanto alla riflessione teologica, ma più in generale alle diverse forme della comunicazione ecclesiale. Nonostante dietro tale obiezione si possano talvolta nascondere pregiudizi ideologici, tuttavia essa interdetta in ogni modo un problema oggettivo. Si tratta del rischio – e, in molti casi, del fatto – di mantenere operante nell'ambito della didascalia cristiana una visione e una valutazione dell'umano ormai francamente obsolete, poiché debitorie verso una cornice simbolica e verso categorie di pensiero legate a contesti da tempo divenuti inattuali. Il problema non è certo marginale, tenuto conto che la parola dell'Evangelo è per principio destinata a dispiegare in pieno le sue risorse di significato e di valore proprio «là dove l'uomo impara a diventare uomo», per riprendere un'espressione efficace di Maurice Bellet. Sotto questo profilo, l'antropologia non è una referenza tra le altre per il cristianesimo, bensì lo spazio determinante entro cui è in gioco nulla di meno che il realismo della sua verità.

È a procedere da tale sfondo, che lo scorso anno questa Rivista propose un fascicolo monografico dal titolo: «Antropologia e teologia: un ripensamento urgente» («Teologia» 3 [2009] 319-527). Esso si presentava come una rassegna critica di autori novecenteschi, i quali – muovendosi tra gli orientamenti di tipo trascendentale, fenomenologico ed ermeneutico – sono apparsi rilevanti in ordine alla rivisitazione della prospettiva moderna del soggetto, nel tentativo di scontarne la tendenziale autoreferenzialità tematizzandone la costituzione originariamente relazionale e storica. Il guadagno teorico, che il lavoro intendeva raggiungere, è identificabile nell'individuazione di piste feconde percorribili, in vista del superamento di quella rappresentazione oggettivistica e naturalistica dell'umano – così influente all'interno della tradizione filosofica e teologica recepita – offerta dalla cosiddetta «antropologia delle facoltà». L'alternativa promettente sembra per altro potersi riconoscere in una «antropologia della libertà», che riconfigura lo statuto del soggetto collocandolo rigorosamente nell'orizzonte sintetico dell'attuazione di sé, dotata di una connotazione al contempo transitiva, pratica e narrativa.

Quale rilevanza sia in grado di mostrare una tale «antropologia della libertà», per la determinazione del quadro concettuale sotteso alla riflessione propriamente cristiana circa la realtà dell'uomo, è il tema unificante del nuovo numero monografico di «Teologia» ora pubblicato. Il fascicolo si apre appunto con un saggio di carattere programmatico (D. Albarello), che si propone di illustrare, al modo di un'istruzione preliminare, le molteplici questioni di metodo e di merito necessariamente implicate nel tema in oggetto. L'assunto fondamentale è che occorra superare il «positivismo della rivelazione» di ascendenza barthiana, per mettere esplicitamente a tema la correlatività costitutiva del teo-logico e dell'antropologico istituita dall'evento cristico, in quanto proprio nel suo carattere di incarnazione lega in maniera inestricabile il realismo del darsi di Dio e l'attuazione della libertà dell'uomo. Solo così il riferimento all'evento cristico nella forma precisa della fede teologica potrà essere argomentato come il momento ontologico-fondativo della stessa antropologia teologica, ridefinendone l'architettura sistematica attorno a tre aspetti strutturanti: attuazione spazio-temporale, condizione originaria e compimento definitivo della libertà-in-Cristo.

Il progetto delineato d'altra parte si mette al riparo dal rischio di essere soltanto formale, unicamente a patto che non solo trovi riscontro, ma in maniera più radicale mostri di emergere dall'interno della considerazione circa i «luoghi»

notevoli del darsi dell'umano comune, unificati dal rimando al centro sintetico della libertà. È questo l'intento ambizioso, che accompagna la stesura degli altri contributi presenti nel fascicolo, appunto dedicati ciascuno alla ricognizione di alcuni di tali «luoghi», considerati particolarmente istruttivi: il rapporto tra coscienza e vita (M. Chiodi); la relazione uomo-donna (G. Noberasco); l'esperienza dell'abitare (C. Pagazzi); la cultura e il suo legame con la verità (G. Angelini); il male come minaccia dell'inumano (S. Ubbiali). La lettura della ricca indagine, prodotta da questi saggi, documenta persuasivamente che per superare l'obiezione richiamata all'inizio non è affatto sufficiente un aggiornamento o un adattamento della comunicazione ecclesiale. Occorre invece operare anzitutto una ripresa dell'attestazione originaria dell'evento cristico, per mostrare come esso custodisca una donazione di senso capace di inverare – ossia di ricondurre alla loro compiuta verità – le anticipazioni di senso iscritte nel vissuto effettivo. Solo a questa condizione sarà possibile riconfigurare non soltanto la dottrina, ma più ampiamente la determinazione cristiana dell'ordine dei significati e dei valori, in un modo che sia realmente capace di intercettare e di interpellare la coscienza dell'uomo contemporaneo.

La ripresa conclusiva di taglio teologico-fondamentale (G. Trabucco) non si limita a tracciare un bilancio sintetico del lavoro svolto dai vari contributi, ma apre ad un rilancio ulteriore della ricerca inaugurata dai due numeri monografici della Rivista. Tale rilancio si intravede nel passaggio in cui si osserva che «le tematiche classiche del trattato – creazione, predestinazione, grazia, peccato/male, giustificazione, escatologia – sarebbero utili, se riconsiderate e ritratte non come mere ritrascrizioni categoriali di un modello trascendentale, ma nell'ottica del modello teorico delineato e dello specifico inveroamento o incremento che esse rappresentano». Proprio questa potrebbe essere – in prospettiva – la finalità impegnativa e stimolante di un terzo fascicolo, che andrebbe così a completare il tentativo intrapreso di offrire un apporto costruttivo al ripensamento urgente del legame inaggirabile fra antropologia e teologia.